Le elezioni dell'8 e 9 giugno

Piazze gremite di gente in Sicilia e Sardegna per un voto ai comunisti

Manifestazioni nei grandi e piccoli centri - Attività anche della FGCI - Oggi a Palermo appello agli elettori attraverso la RAI

CAGLIARI — Con una serie di manifestazioni programmate per oggi e per domani in 210 grossi e piccoli centri dell'isola, si avvia a conclusione la campagna elettorale del PCI. Centinaia e centinaia di compagni sono impegnati in Sardegna nella discussione di programmi e delle proposte del partito per i comuni interessati al voto dell'8 e 9 giugno.

Il programma delle manifestazioni del PCI per questi ultimi due giorni della campagna elettorale è molto nutrito. Solo per riferirci ai centri più importanti ricordiamo i comizi con Mario Birardi a Tempio, Giovanni Berlinguer a Nuoro, Gavino Angius ad Oristano, Armando Congiu ad Iglesias, Andrea Raggio e Marco Marini a Villacidro, Giuseppe Fiori a San Gavino, Carlo Sanna a Sarroch, Lello Secchi a Barrali, Gabriele Abate a Monastir, Nadia Spano a Siliqua, Benedetto Barranu a Fonni, Mario Pani ad Arzana, Luigi Marras a Ploaghe, Luigi Cogodi ad Artacesus. Particolarmente significativa inoltre la manifestazione di oggi alla Chimica e Fibra del Tirso di Ottana, con Giorgio Macciotta e Franco Pintus.

Domani venerdì il compagno Umberto Cardia, capolista del consiglio comunale, parlerà alle ore 19 in piazza Garibaldi a Cagliari nella manifestazione di chiusura della campagna elettorale del capoluogo sardo. Altre manifestazioni di chiusura: a Sassari con Mario Birardi, ad Alghero con Gavino Angius, ad Orianova con Maria Rosa Cardia, a Macomer con Mario Pani, a Gonnosfanadiga con Giuseppe Fiori, a Maracalagonis con Lello Secchi, a Settimo San Pietro con Bruno Peloso, a Solemins con Anna Sanna, a Serramanna con Carlo Sanna, a Quartu con Alberto Palmas, a S. Antioco con Daverio Giovannetti, a Laconi con Giovanni Berlinguer, ad Orgali con Agostino Erittu, a Tortolì con Giorgio Macciotta, a Nurallao con Francesco Orrù, a Yerzu con Benedetto Barranu, a Santa Giusta con Pietro Pinna.

E' sempre più attiva la partecipazione della FGCI alla campagna elettorale in Sardegna. Nei giorni scorsi decine di iniziative rivolte ai giovani sono state promosse in numerosi centri dell'isola. Si discutono i programmi e le proposte del PCI per le amministrazioni locali.

PALERMO — Oggi, giovedì, alle 14,20, la rete RAI Regionale, diffonde l'appello, rivolto agli elettori, dal segretario regionale comunista, Gianni Parisi.

Tra le principali manifestazioni di chiusura della campagna elettorale; giovedì, a Palermo, parlano Gerardo Chiaromonte e Lucio Magri (PDUP), a Catania Achille Occhetto, a Castelvetrano e Campobello di Mazzara Gianni Parisi, a Siracusa e Sortino Salvatore Corallo, a Messina Pancrazio De Pasquale, a Menfi Michelangelo Russo, a Santa Ninfa Gioacchino Vizzini, a Ragusa Massimo Papa, a Santo Stefano Quisquina Girolamo Scaturro, a Palma di Montechiaro Dino Tuttolomondo.

Domani, venerdì, Occhetto parla a Trapani e Marsala, Pio La Torre a Bagheria, Gianni Parisi a Termini Imerese, Luigi Colajanni a Palermo, Corallo a Cassibile (Siracusa), De Pasquale a Messina, Simona Mafai a Palermo, Russo a Sciacca, Papa a Comiso, Scaturro a Cammarata, Gioacchino Silvestro a Pace del Mela, Tuttolomondo a Siculiana, Raniero La Valle a Palma di Montechiaro e Licata, Vizzini a Partanna.

Puglia

Niente contratto (ma promesse elettorali) per gli assegnatari dell'Ersap

Dal nostro corrispondente

TARANTO — L'agricoltura pugliese continua ad essere ostacolata in ogni modo. Ne sanno qualcosa i lavoratori delle campagne pugliesi costretti a confrontarsi con la gestione democristiana dell'ERSAP (Ente regionale di sviluppo agricolo pugliese) che si rifiuta ostinatamente di prendere in considerazione le esigenze dei coltivatori

Una vicenda per tutte. Gli assegnatari dei terreni di proprietà di questo ente attendono ancora che l'assessore regionale all'agricoltura, il dc Monfredi, si decida ad ottemperare ai propri compiti e chiuda i contratti tra l'Ente ed i coltivatori pugliesi.

Nello scorso marzo si tenne un incontro tra una delegazione di lavoratori, guidata dal presidente della Confcoltivatori di Castellaneta, ed il dott. Cappiello, commissario dell'ERSAP. Nel corso del quale furono presi una serie di impegni che sembravano finalmente risolvere l'annosa vicenda. In seguito l'assessore Monfredi si impegnò addirittura in prima persona a definire tutta la vicenda caso per caso; la Confcoltivatori gli inviò subito un dettagliato elenco degli assegnatari. Ma, c'era da aspettarselo, tutto è rimasto lettera morta.

Del resto, questo inammissibile comportamento dell'assessore regionale fa il paio con quello del deputato dc Caroli e del segretario regionale dello stesso partito, Lupo, i quali un anno fa, alla vigilia delle elezioni (che combinazione!), si impegnarono anch'essi a risolvere la questione. Poi, passate le elezioni, anche per loro la vicenda dell'ERSAP non è più esistita.

Un intreccio «incredibile» di interessi, molto volte elettorali, traspare da questa vicenda. Intanto l'ERSAP dello sviluppo agricolo porta soltanto il nome, mentre i contadini a questo punto sono giustamente decisi a mettere alle corde i «notabili» responsabili dell'aggravamento di una situazione già di per sé critica.

E non solo per raggiungere il proprio obiettivo, quello di vedersi assegnati finalmente i terreni, ma più particolarmente per far svolgere finalmente all'ERSAP il ruolo istituzionale che gli è stato affidato.

Paolo Melchiorre

Basilicata

I produttori di pomodoro chiedono un incontro con la Regione

Dal nostro corrispondente

MATERA — Per i produttori di pomodoro del Metapontino, di Montescaglioso e dell'intera Basilicata questo potrebbe essere un anno più catastrofico di quello precedente dal momento che alla Basilicata e alla Puglia congiuntamente, il ministero dell'Agricoltura ha assegnato una produzione inferiore al trenta per cento e che sull'assegnazione di 7 milioni 313 mila quintali a tutt'oggi sono stati stipulati con le industrie, contratti per un complessivo di 5 milioni 99.700 quintali. Rimangono da collocare quindi 2 milioni e 300 mila quintali di pomodoro.

«Questa situazione — ha detto il compagno Giambattista Barberino, consigliere regionale — è determinata soprattutto dagli atteggiamenti presuntuosi e dalle posizioni demagogiche dell'assessore regionale all'Agricoltura, il quale rigettando sulle spalle dei produttori lucani il peso delle proprie manovre, si consente addirittura il lusso di disertare la riunione, che pure era determinante, presso il ministero dell'Agricoltura. A parte i discorsi fumosi e generici successivamente non vi è stato l'interessamento, il dovuto impegno per la stipula dei contratti con le industrie, al punto che delle superfici già investite a pomodoro il 40 per cento circa è ancora scoperto mentre le industrie campane preferiscono contrattare con gli intermediari anzichè con le associazioni dei produttori all'evidente scopo di ripetere i furti dello scorso anno a scapito dei produttori e della CEE».

In seguito a questo stato di cose i produttori del Metapontino hanno proclamato un vero stato di agitazione e hanno richiesto un incontro con l'assessore regionale all'agricoltura da tenersi nei prossimi giorni, perchè da parte di quest'ultimo si smetta con le posizioni errate e nocive e si adoperi, come è suo dovere, insieme alle organizzazioni dei produttori, ad evitare il ripetersi della situazione dello scorso anno, quando la produzione andò perduta per oltre il venti per cento e collocata come concentrato a prezzi inferiori rispetto a quelli pattuiti nazionalmente.

m. p.

Sardegna

A Ghilarza acquedotti e fogne con la giunta di sinistra

Nostro servizio

GHILARZA — Nel paese di Antonio Gramsci si vive una intensa vigilia elettorale: cinquemila abitanti, dediti prevalentemente al commercio, all'allevamento ed all'agricoltura.

A Ghilarza il contrasto politico c'è sempre stato. La DC da una parte, le sinistre unite dall'altra. «Fino a cinque anni fa aveva governato sempre la DC, con i soliti mezzi»: ci dice il sindaco uscente, compagno Tino Piras. Cinque anni fa, la svolta. La lista civica delle sinistre ottiene la maggioranza per la prima volta, e le cose cominciano a cambiare. Perchè quel successo, quasi inatteso, da un elettorato che pareva immutabile? «La ragione principale dell'unità — risponde il compagno Tino Piras —, una unità che non è mai venuta meno, in tanti anni di opposizione. Comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e chiunque si riconoscesse in un movimento alla sinistra della DC, non hanno mai avuto tentennamenti nè fratture».

E la DC invece? «I democristiani hanno dato l'immagine di sempre. Le lotte intestine sono tutt'ora all'origine del giorno. Una concorrenza spietata per le candidature, sgambetti reciproci e discriminazioni».

In questi cinque anni che cosa è cambiato? «Innanzitutto il modo di governare — replica il sindaco comunista —. Un'amministrazione cristallina, regolare, controllabilissima, e guerra aperta al clientelismo: ecco le nostre credenziali.

L'amministrazione di sinistra in cinque anni ha affrontato tutti i problemi, quelli grandi e quelli piccoli. «Quando siamo entrati al Comune, non c'erano fogne, strade, in molte zone mancava persino l'acqua. Ora abbiamo un nuovo acquedotto consorziale, sono state appaltate scuole e strade. Esiste finalmente un piano di fabbricazione e un piano di zona per la concessione di circa 100 lotti edificabili. Sono innovazioni e trasformazioni che tutti possono vedere».

E tutti a Ghilarza se ne sono accorti. La lista civica, con il simbolo della torre, con la scritta «Unione democratica», che vede ancora il compagno Tino Piras capolista, è stata formata sotto il segno di una coesione della quale è lecito vantarsi non tanto per mania di trionfalismo, quanto perchè conferma la franchezza e lo spirito unitario con cui si è pure registrata una larga e proficua discussione.

Roberto Cossu

Gli ingegneri di Reggio denunciano i soldi non spesi

CATANZARO — Un motivo in più per votare l'8 ed il 9 giugno il PCI, un'altra clamorosa dimostrazione dell'incapacità, dell'inefficienza e perfino della pericolosità della giunta regionale di centrosinistra che ha governato la Calabria. L'Unità lo ha denunciato sabato scorso e ieri il consiglio dell'ordine degli ingegneri di Reggio l'ha ripresa: la regione Calabria — unica in Italia — non ha usufruito dei fondi per l'edilizia scolastica (44 miliardi) perché la giunta e l'assessorato competente non hanno provveduto a comunicare il programma di utilizzazione dei fondi per il triennio 1978-'80.

Questa denuncia — hanno affermato ieri gli ingegneri della provincia di Calabria — lungi dall'essere una reazione qualunquista vuole costituire un appello affinché tutti i cittadini al momento della consultazione elettorale ne avvertano la giusta importanza. La prova ha provato insomma di cosa è stato il centrosinistra alla regione: soldi non spesi, case e scuole non costruite, lavoro ed occupazione negati, affossamento dell'intero istituto regionale.

Una grande vittoria della popolazione e della sua giunta di sinistra

Diritto alla propria terra E' la rivincita di Villalba

Trent'anni di durissime lotte contro l'oppressione mafiosa e gli inganni dc - La storia esemplare del piccolo paese in provincia di Caltanissetta - Finalmente ai contadini i lotti del feudo Micciché

VILLALBA (Caltanissetta) — Ci sono voluti trent'anni e una amministrazione di sinistra. Adesso, un manifesto, a firma del sindaco comunista Luigi Lumia, affisso per le strade del centro contadino di Villalba, nel cuore della provincia di Caltanissetta, segna la rivincita su un'annosa e drammatica pagina di oppressione mafiosa. Annuncia l'approvazione del piano di ripartizione dei 700 ettari dell'ex feudo Micciché: 406 famiglie vedono finalmente riconosciuto il loro diritto alla terra. Potranno lavorarla e migliorarla. Ripercorriamo le tappe di questa emblematica vicenda.

E' il 1950, all'indomani del varo della «riforma agraria». Una cooperativa agricola acquista i 700 ettari di terreno di proprietà della principessa Giovanna Lanza di Trabia, per assegnarli in enfiteusi ai suoi soci. Dietro l'insolito acquisto, contratto da una cooperativa fasulla, si scoprirà c'era il noto e sanguinario acpomafia della Sicilia di quegli anni, don Calò Vizzini (nel suo pedegrée l'attentato, fallito, al compagno Girolamo Li Causi, nella stessa piazza del paese). L'operazione vantava un collaudato precedente. Alla fine del primo conflitto mondiale, un'altra cooperativa fasulla, patrocinata sempre dal boss di Villalba, aveva acquistato, utilizzando i depositi dei risparmi di contadini alla Cassa rurale, il feudo Belioi per rivenderlo poi agli stessi contadini (organizzati nel movimento dei combattenti, dei socialisti, dei popolari) che invece l'occupavano, rivendicandone l'assegnazione.

Ma torniamo al feudo Micciché. Ad operazione conclusa i coltivatori che fino allora avevano ricevuto il terreno in affitto dalla nobildonna, furono posti di fronte a un ricatto bieco: iscriversi alla cooperativa di mafia, con il conseguente ingresso nell'area democristiana (Vizzini fu «grande elettore» scudocrociato) oppure abbandonare la terra. E qui si apre un capitolo, pressochè sconosciuto dalle cronache ufficiali del «Bel Paese», scritto dalla dignità e dalla fierezza della gente di Villalba. Molti preferirono emigrare, pochissimi accettarono il ricatto, nessun giudice si levò, nel clima di quegli anni, a stigmatizzare la palese illegalità dell'«affare». La legge di riforma agraria infatti stabiliva un prezzo conveniente per l'accesso alla terra.

Ma quei contadini che sarebbero stati beneficiari dello scorporo del feudo, l'avevano pagata quattro e persino cinque volte di più. La violazione della legge provocò un momentaneo sbandamento tra i contadini. Ma durò poco. A farne fede sono le cronache giudiziarie di quegli anni e, in particolare, la sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta, che nel 1956 prendeva atto, scandalizzata, della ripresa delle lotte. Occupare la terra per lavorarci, battersi contro la mafia, con gli scioperi alla rovescia, rimaneva un reato.

Al nuovo impulso della battaglia per la terra corrispose anche una ripresa delle aspettative dei contadini: ancora l'obiettivo restava il grande feudo Micciché. Reclamarono subito un provvedimento regionale che lo assegnasse loro in ottemperanza allo spirito della riforma agraria. Ma trascorsero invano altri quattro anni. Solo nel '60 infatti, l'Assemblea Regionale Siciliana, con una nuova legge strappata dal movimento di lotta, dava finalmente in usufrutto le terre ottenute in enfiteusi.

Ma il comune di Villalba, in quegli anni dominato dalla DC, si guardò bene dall'applicare il provvedimento. Così, i contadini riconosciuti proprietari legittimi ormai per ben due volte, restarono ancora condannati alla condizione precaria di «possessori senza titolo». E per molti di loro, un'altra volta, la cessione dei lotti di terra e l'emigrazione furono l'unica strada per venire in qualche modo a capo dell'ingarbugliata vicenda. Cinque anni dopo l'ARS torna a legiferare confermando sostanzialmente le indicazioni precedenti. Ma anche questa legge rimase altrettanto inevasa: scorrono altri tredici anni.

Siamo nel '78. Il feudo Micciché diventa il punto qualificante del programma della lista unitaria di sinistra e comunisti, socialisti e cattolici, per la prima volta dalla fine della guerra, strappano alla DC l'amministrazione del Comune. Questa volta i tempi saranno rapidissimi. Ancora pochi mesi ed un'assemblea di contadini (assistiti dalla Confcoltivatori), riuniti nella sede del Comune, invitati dalla nuova amministrazione, concordano con i funzionari dell'Ente Sviluppo Agricolo (ESA) forme e modalità per risolvere il maledetto imbroglio.

Centinaia di contadini presentano voluminosi incartamenti e «schiere» di testimoni che provano il loro sacrosanto diritto di proprietà e di lavoro sui lotti del feudo Micciché. Al resto avrebbe pensato il Comune. L'ESA predispone il nuovo piano di ripartizione del feudo e il suo presidente, nel corso di una nuova manifestazione indetta dal Comune, annuncia finalmente il varo definitivo della nuova suddivisione del grande territorio.

Il piano dell'ESA, trasmesso all'assessorato regionale all'Agricoltura è stato convalidato però soltanto dopo un anno, col decreto emesso un mese fa dall'assessore. Non ci sono stati né ricorsi né opposizioni. Così nei prossimi giorni il decreto, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale, si potrà tradurre in conquista definitiva.

In appena due anni l'amministrazione di sinistra ha potuto far giustizia di un trentennale inganno democristiano. Ma stavolta — grazie al Comune amministrato dalla sinistra — la legge sarà applicata. Una lezione che conta di là dai confini della piccola Villalba.

Elledue

Quei giorni del '56 quando era reato lottare per il lavoro...

Quando nel '56 combattere per la terra, che l'amministrazione di sinistra di Villalba ha assegnato in questi giorni finalmente ai contadini, era un reato, la Corte d'Appello di Caltanissetta condannò contadini e dirigenti sindacali. Ecco alcuni brani di quella sentenza che valgono come cronaca seppure di parte, di quelle giornate: «La sera del 12-9-1954, nei pressi della Camera del Lavoro e nella pubblica via il suddetto Scarlata, spalleggiato dal Lumia, aveva parlato a circa duecento persone circa l'occupazione del fondo Micciché: tuttavia i CC procedevano allo scioglimento della riunione non autorizzata, e l'indomani per lo schieramento della forza pubblica la minacciata occupazione non ebbe luogo.

«Senonché i predetti promotori incominciarono la loro opera la sera del giorno successivo. Infatti il 14 settembre circa trecento contadini dimostranti si portarono, a cavallo, alla spicciolata nell'ex feudo Micciché e lo occupavano fino all'arrivo dei CC che scioglievano la manifestazione...

«La sera del 16 ottobre il maresciallo dei CC di Villalba sentiva che lo Scarlata rivolto a una massa di persone che occupavano anche parte della strada adiacente alla Camera del Lvoro diceva testualmente: preparatevi e munitevi di zappa e di altri attrezzi perché domani mattina, alle ore cinque, dovremo fare un'imponente manifestazione per l'occupazione del feudo Micciché e così vedrete che sarà diviso ai contadini... Inoltre alle ore quattro fino all'alba del 17 ottobre il Lumia e lo Alessi venivano notati dai carabinieri nell'atto di girare per le vie del paese bussando alle porte dei vari cittadini: dopo di che, alla spicciolata, circa 150 persone si riunivano nelle terre dell'ex feudo Micciché, distante circa 5 km. da Villalba, iniziando una manifestazione fino al paese con bandiere e con gridi: vogliamo la riforma agraria... Alla mattina del 1° novembre stesso anno circa trecento persone si riunivano nelle terre del feudo Micciché occupandolo simbolicamente e si trasferivano poi verso il paese ove si scioglievano nei pressi della Camera del Lavoro per l'intervento dei carabinieri.

«In seguito a tali denunce si istruiva procedimento penale a carico dei suddetti promotori e sommaria istruzione confermava l'assunto dei verbalizzanti e le circostanze sopra indicate...».

Conferenza stampa di Gianfranco Macciotta nella federazione comunista di Cagliari

Giunta senza idee in una città senza acqua

Le inadempienze dc stanno portando il capoluogo alla completa paralisi - Le proposte comuniste

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — 1.500 sfratti pendenti, ottomila famiglie in cerca di casa, 150 sfratti negli ultimi tre mesi per immobili non adibiti ad abitazioni: sono le cifre che il compagno Gianfranco Macciotta, legale del SUNIA e capolista del PCI nella circoscrizione del centro storico, propone all'attenzione dei giornalisti, degli imprenditori, dei rappresentanti delle forze sociali riuniti nella Federazione comunista.

Si parla di casa, servizi, terriorio. E' una riunione che cade a pochi giorni dalle elezioni, ma il tono dei discorsi non è propagandistico. Si cerca, piuttosto, di tracciare un quadro fondato sull'analisi delle cifre per comprendere meglio i contorni di una realtà complessa. Un compito non facile, perchè i problemi sono numerosi e resi più gravi dalla lunga incuria delle amministrazioni guidate dalla DC. Ancora una volta, perchè questi non sembrino vuoti slogans buoni solo per una campagna elettorale un po' grossolana, ecco le cifre.

Il Comune ha tenuto nel cassetto i fondi necessari per costruire mille alloggi e non sono stati predisposti, lo ha ricordato il compagno Giuseppe Corso, i piani con l'esatta individuazione delle aree sulle quali far sorgere le case. In questo modo si rischia di perdere il contributo statale di venti miliardi e, comunque, quella cifra è stata ridotta di un buon 30 per cento dall'inflazione, perchè, a causa degli intralci burocratici, è rimasta ferma per un anno.

Il problema della casa, è stato detto tanto nella relazione introduttiva del compagno Carlo Salis, quanto nelle conclusioni del compagno Umberto Cardia, è, assieme all'occupazione, il noto più grosso che i futuri amministratori dovranno sciogliere. Come? Innanzitutto attraverso una profonda revisione del piano regolatore cittadino, cercando di disegnare una prospettiva armonica che sia in linea con le moderne concezioni urbanistiche e che risponda alle esigenze dei cittadini. Allo stesso modo occorrerà intervenire sul piano dei servizi, ha sostenuto il compagno Enrico Milesi, docente di storia dell'architettura nell'università di Cagliari, con gli strumenti dell'opposizione legale e della contestazione tecnica.

Le forze su cui contare non mancano e sono agguerrite, si pensi al movimento cooperativo che è cresciuto in maniera sensibile in questi ultimi anni, si pensi alle stesse modificazioni che si sono avute nel mondo imprenditoriale con la nascita di una mentalità più aperta e tecnicamente provveduta.

L'importanza della «questione casa» non può far dimenticare gli altri temi fondamentali delal vita cittadina. La situazione igienico-sanitaria, ad esempio, che dalla prima manifestazione del colera fino ad oggi ha conservato tutti i tratti di arretratezza e di pericolosità.

La visione d'assieme, illustrata nel suo intervento dal compagno Pier Felice Todde, ha dell'incredibile. L'approvvigionamento idrico, la rete fognaria, lo smaltimento dei rifiuti, sono tutti aspetti di uno stesso problema che è incancrenito negli anni nonostante le denunce dei tecnici e le proteste dei cittadini. si guardi alla situazione dell'acqua, da sempre razionata in città. Cagliari ha bisogno di 130 mila metri cubi di acqua idropotabile al giorno. Non esistono bacini in grado di assicurare un simile apporto in assenza di piogge continue. C'è quindi la certezza che durante l'estate le restrizioni dell'inverno verranno inasprite.

La rete di distribuzione è un colabrodo: il 20 per cento dell'acqua immessa si disperde senza arrivare ai rubinetti. Bisognerebbe intervenire con un'opera di risanamento per la quale mancano la volontà ed i fondi. Però il Comune deve ancora ricevere dai cittadini circa due miliardi per l'acqua consumata negli anni scorsi, dato che nessuno si preoccupa più di emettere le bollette e di riscuotere il canone.

L'aspetto più preoccupante della faccenda è che le tubature vuote nel periodo della chiusura delle saracinesche possono facilmente essere inquinate dalla rete fognaria e divenire un formidabile e pericolosissimo veicolo di malattie infettive; epatite virale, salmonellosi, colera, tifo, triste primato della nostra città.

La ristrutturazione della rete fognaria procede a rilento, tra mille difficoltà e con grave perdita di denaro pubblico. Del depuratore, invece, dopo le polemiche sulla ubicazione, più non si parla. Anche in questo caso gli stanziamenti erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno dopo la prima epidemia di colera giaccoino inutilizzati e corrosi dall'inflazione.

E', quello tracciato, un quadro sconfortante ma parziale. Dovremmo aggiungere, a questo elenco di denuncia, moltissime altre voci. Dovremmo parlare delle scuole non costruite, nonostante le deliberazioni assunte, dovremmo parlare dell'assistenza ai bambini, agli anziani, agli handicappati che non viene organizzata nonostante esista un evidente stato di necessità. Dovremmo dire, come è stato detto da più voci nel corso della riunione, che solo attraverso una nuova direzione politica della città sarà possibile invertire una tendenza dannosa per gli interessi dei cagliaritani.

Occorre, insomma, che dalle elezioni dell'8-9 giugno nasca una amministrazione colta e moderna, efficiente.

Giuseppe Mardi

Un episodio grottesco che conferma il giudizio negativo del PCI

Assistenza sanitaria gratuita? Non in Sicilia, non per la Dc

Richieste di pagamento dell'assessorato regionale sono state recapitate a tutti quei cittadini che avevano fatto nel '75 richiesta di iscrizione volontaria - Naturalmente avevano poi richiesto la cancellazione - Una semplice inadempienza o una montatura elettorale?

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'assistenza sanitaria gratuita per legge in tutto il territorio nazionale, in Sicilia, per volontà dc, è diventata a pagamento. Ne fanno le spese, nel senso letterale del termine, migliaia di cittadini che in questo ultimo scorcio di campagna elettorale, vengono sottoposti ad un incredibile tentativo di estorsione. Sono prevalentemente cittadini poveri. Disoccupati, giovani laureati e diplomati che non usufruiscono più dell'assistenza sanitaria dei genitori, lavoratori e operai licenziati.

A queste fasce di popolazione, la legge nazionale, nel '75, offrì la possibilità di iscriversi volontariamente, dietro pagamento, nei ruoli regionali dell'assistenza ospedaliera. «Ma da allora — dice Saverio Madonia, responsabile della commissione sicurezza sociale della Federazione comunista di Palermo — migliaia di assistiti hanno inoltrato regolare richiesta di cancellazione all'assessorato regionale alla Sanità. Non è un mistero per nessuno».

Ma ecco la sorpresa. A firmare infatti la richiesta di pagamento — attraverso le cartelle esattoriali — è proprio l'assessorato che sollecita il rimborso per fior di quattrini. Per il neocompetente al ramo, il dc Avola (è subentrato dopo la recente soluzione della crisi di governo regionale al socialista Salvatore Placenti, sospeso da deputato dalla magistratura per non aver applicato la legge anti inquinamento) chi ha peccato almeno una volta di volontariato dovrebbe pagare fino alla settima generazione.

L'episodio conferma ancora una volta il giudizio circostanziato dei comunisti siciliani sulle inadempienze di questo nodale ramo dell'esecutivo regionale. E ieri prendendo spunto da quest'ultima «perla», i deputati comunisti hanno rivolto un'interpellanza (primo firmatario il compagno Salvatore Lucenti) all'assessore alla Sanità. Chiedono se l'assessore sia a conoscenza di questa illegittima e improvvisa stangata che colpisce migliaia di siciliani, e per di più con scarse disponibilità finanziarie, e quali provvedimenti intenda assumere perchè le esattorie comunali provvedano subito alla sospensione del provvedimento.

C'è quest'altro aspetto nell'operazione che Madonia definisce un vero e proprio «arricchimento senza causa». Anche nel caso di una restituzione dei contributi, infatti, nell'attesa, grosse tangenti saranno state nel frattempo incamerate dalla potente ed ammanigliatissima gang degli esattori dell'isola. I deputati comunisti chiedono che l'interpellanza venga svolta in aula con procedura d'urgenza alla luce della gravità dell'aperta violazione dei diritti degli utenti della mancata riforma sanitaria.

Sin qui i fatti.

Ma forse non siamo soltanto in presenza di un episodio di inefficienza amministrativa. Forse c'è di più e di peggio. Un precedente che risale alle elezioni amministrative del 71 autorizza qualche sospetto. L'assessore ai tributi del comune di Palermo, il fanfaniano di ferro Ernesto Di Fresco (poi presidente della provincia costretto alle dimissioni dalla campagna dei comunisti per il buon governo, candidato al comune anche quest'anno) in piena campagna elettorale sommerse i palermitani con un diluvio di accertamenti di maggior reddito. Esosi e fantasiosi — ma questo si scoprì dopo — erano stati notificati al solo scopo di indurre le migliaia di «vittime» a rivolgersi all'assessore. Quando lo fecero trovarono la porta aperta a patto che fossero disposti a barattare i propri voti di preferenza.

La stessa manovra e forse dietro i balzelli «sanitari» di quest'anno? Del resto è cronaca di oggi: Primo Vanadia, candidato DC al comune in queste elezioni, direttore nel reparto di rianimazione dell'ospedale civico Fatebenefratelli, presieduto per anni da colui che la DC ha già designato futuro sindaco della città, ha inviato a casa dei familiari di centinaia di moribondi e persino ai parenti di pazienti morti sotto i ferri, la sua letterina elettorale. Chiede in questa maniera, tra il tragico e il grottesco, un voto perchè questo sistema di potere che ha portato alla mancata riforma sanitaria rimanga intatto.

s. l.